



Cittadella 21 marzo 2018

AGLI STUDENTI E ALLE FAMIGLIE  
AL PERSONALE DOCENTE ED ATA  
LORO SEDI

### **Essere uniti, creare un gruppo sociale che crei sicurezza, senza pregiudizi**

Il Consiglio di Istituto del Liceo Tito Lucrezio Caro di Cittadella intende intervenire sulla vicenda che ci ha visto protagonisti sui media nella settimana appena trascorsa, con ben quattro articoli pubblicati da Il Mattino di Padova – da domenica 11 a mercoledì 14 marzo – con un insistente spirito, da parte del quotidiano, di “stare sul pezzo”. Crediamo sia importante far sentire la nostra voce usando lo stesso strumento con cui siamo stati chiamati in causa, visto che gli organi dell’Istituto non sono mai stati consultati ed ascoltati in merito alla vicenda e agli articoli pubblicati. Quando insegniamo ai nostri studenti come si scrive un articolo di giornale, quando pubblichiamo con regolarità il nostro giornale *Licet*, quando partecipiamo al progetto *Il quotidiano in classe*, insistiamo sul rispetto delle regole del buon giornalismo e sull’esercizio del diritto di replica.

La nostra scuola si è interrogata sul fenomeno del cyberbullismo e in particolare sulla vicenda del profilo Instagram collegato ad alcuni nostri studenti. La nostra risposta è stata determinata dalla fermezza nella condanna dei fatti riportati e volta all’apertura di occasioni di dialogo e riflessione interna. I frutti del nostro operare si sono visti subito, in quanto i responsabili si sono presentati alla dirigente, con la consapevolezza che sarebbero stati presi i dovuti provvedimenti interni. **Non possiamo assolutamente condividere**, quindi, l’espressione usata dai media “caccia ai leoni della tastiera”: a scuola non si dà “la caccia” a nessuno, bensì si educa con fermezza ribadendo i limiti della propria libertà e costruendo spazi finalizzati all’assunzione di responsabilità. Ci ha molto colpito inoltre, l’uso – nei quattro articoli – di altri termini che non sentiamo appartenere all’ambiente scolastico come “paura, ritorsione, spia,” ecc., essi contribuiscono a rappresentare un clima di timore e di mancanza di dialogo nel quale non ci riconosciamo assolutamente, perché è proprio la fiducia – nell’adulto e nei propri pari – ad essere fondamento dell’azione educativa a scuola. Anche in questa occasione, come in molte altre, abbiamo capito che chi si è sentito offeso non deve aver paura di parlare, non devono aver paura di parlare i genitori per i propri figli, e allo stesso modo non deve aver paura di parlare chi sbaglia e oltrepassa il limite fissato dalle regole, perché in una comunità educante non si deve mai avere paura, nemmeno dei propri errori.

Ci siamo soffermati sul ruolo della rappresentanza esercitata in spazi codificati da tempo nelle scuole. In questa specifica occasione tali spazi di partecipazione non sono riusciti a raccogliere le segnalazioni di fenomeni riconducibili al cyberbullismo. La domanda è quindi: *dove e come* può collocarsi e agire la rappresentanza di fronte alle nuove sfide educative? Dare senso alla partecipazione a scuola sarà il nostro primo impegno come genitori, studenti e docenti affrontando insieme la complessità di fenomeni che ci vedono adulti “analfabeti digitali”, superati velocemente dai nostri studenti e figli, ai quali manca però la percezione della complessità e della potenziale ingovernabile violenza dell’universo digitale.

Vogliamo alla fine riportare la voce degli studenti con alcune riflessioni significative emerse dalle assemblee di classe(...): *“ci siamo concentrati sul tema dell’indifferenza, atteggiamento da non condividere in qualsiasi caso. Talvolta infatti l’indifferenza di qualcuno, magari caratterialmente forte e in grado di non lasciarsi perturbare da insulti di questo tipo, rinfranca in altri la convinzione che è meglio mantenere il silenzio”. “L’elemento che infastidisce di più le persone colpite è l’anonimato. Le segnalazioni e le eventuali denunce hanno tardato ad arrivare perché la maggior parte delle vittime non ha reputato importante un insulto ricevuto da un anonimo”. “Abbiamo riflettuto sul fatto che è ora di cambiare mentalità: il problema sta alla base, i social network sono solo degli amplificatori, chiudere il profilo Instagram non basta”. “Ignoranza o consapevolezza? E’ necessario dare peso alle parole, la società ci sta anestetizzando “. “Soluzioni: essere uniti, creare un gruppo sociale che crei sicurezza, senza pregiudizi”* e su questo continueremo a lavorare tutti uniti per una società migliore.

Condiviso da tutte le componenti del Consiglio: studenti, genitori, docenti, personale non docente, dirigente, in data 20 marzo 2018.

la Presidente del Consiglio di Istituto  
Moro Lorella

la Dirigente Scolastica  
Fiorenza Marconato

comunicazione n. 448